

Chiarimenti necessari sul tema del “relativismo” presente nella cultura odierna

Lo scritto intende richiamare alcuni punti essenziali per chiarire che cosa si intenda oggi con il termine ‘relativismo’ e per vedere la sua connessione con la ricerca della verità, senza equivoche intolleranze.

Ha suscitato parecchi commenti, non sempre centrati nè calibrati, un passo dell’Omelia che l’allora Decano del Collegio cardinalizio Card. Joseph Ratzinger ha pronunciato, in occasione della “*Missa pro eligendo Pontifice*”, celebrata - come si ricorderà - lunedì 18 aprile scorso, nella Basilica Vaticana, prima dell’inizio del Conclave, che ha poi portato alla Sua elezione al Soglio pontificio con il nome di *Benedetto XVI*.

Non sarà inutile richiamare qui le solenni parole con cui l’Em.mo Card. J. Ratzinger, collegandosi all’invito di s. Paolo a non rimanere “come fanciulli nella fede, sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina” (*Efesini*, c. IV, 14), ma “chiamati ad essere realmente adulti nella fede”, ravvisava in queste espressioni una “descrizione molto attuale” e precisava:

“Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuti in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... . La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all’altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo, all’individualismo radicale; dall’ateismo ad un vago misticismo religioso; dall’agnosticismo al sincretismo e così via.

Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull’inganno degli uomini, sull’astuzia che tende a trarre nell’errore (cfr. *Efesini*, c. IV, 14)”.

Sulla base di questo preciso quadro della situazione culturale contemporanea in cui gli uomini si trovano a vivere, l’allora Cardinale Decano Joseph Ratzinger aggiungeva significativamente:

“Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come *fondamentalismo*. Mentre il *relativismo*, cioè il lasciarsi portare ‘qua e là da qualsiasi vento di dottrina’, appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi odierni.

Si va costituendo una *dittatura del relativismo* che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie” (cfr. *L’Osservatore Romano*, mart. 19 - IV – 2005; pp. 6/7).

Occorre quindi aver ben presenti queste frasi e il loro preciso ed inequivocabile significato per capire che cosa significhi l’“avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa”, messo in contrapposizione alle forme di un *relativismo* che “non riconosce nulla come definitivo” e che propone come “ultima misura” il “proprio io e le sue voglie”.

Se non si capisce correttamente il senso di questa precisa contrapposizione, si rischia – come è accaduto in certi casi e da parte di certe interpretazioni... giornalistiche – di far dire a quella che un quotidiano ha giustamente chiamato “la formidabile lezione del Prof. Joseph Ratzinger”, sul nostro tempo, quello che essa non intendeva dire, né avallare.

Taluni infatti, a questi rilievi, molto precisi, del Card. Ratzinger sul “relativismo” soggettivistico di certa cultura e di certe concezioni etiche, qualificanti il nostro tempo e l’uomo contemporaneo, hanno artificiosamente contrapposto l’obiezione che non è possibile irrigidirsi in asserzioni che pretendano di possedere, aprioristicamente, la verità e di dichiarare quindi tutti gli altri in errore o fuori strada.

Il significato delle frasi e dei rilevi critici di Ratzinger (ora Papa Benedetto XVI) sulla “dittatura del relativismo” *non* era affatto inteso ad asserire un proprio monopolio esclusivo della verità, ma era unicamente proteso a criticare l’aprioristica e infondata presunzione consistente nel sostenere che *non* esisterebbe “nulla come definitivo” e che quindi sarebbe legittimo adottare come “ultima misura” il “proprio io e le sue voglie”.

Sostenendo queste tesi del *relativismo*, non ci si accorge che si ripropone solo quella posizione – *nihil sub sole novi!* – che era già stata avanzata dai *sofisti* greci e contro la quale Socrate, Platone e Aristotele, pur pagani, avevano validamente contrapposto la possibilità di acquisire, da parte dell’intelligenza umana, alcune *verità*, davvero inconfutabili, e non relativisticamente affidate ai mutevoli umori dell’io.

O si capiscono questi necessari richiami ad un serio discorso teoretico, oppure si rischia, come è purtroppo accaduto, di svisare il reale e preciso significato dei rilievi proposti da Ratzinger, che infatti continuava la Sua Omelia dicendo: “Noi, invece, abbiamo un’altra misura, il Figlio di Dio, il vero uomo. E’ lui la misura del vero umanesimo”.

Dopo aver fatto questo importante e illuminante rilievo che indica come il cristiano o anche solo colui che intende usare con rigore la sua intelligenza, possono approdare ad una vera e valida concezione della vita umana, Joseph Ratzinger continuava dicendo: “*Adulta* non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; *adulta e matura* è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. E’ quest’amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità”.

Sempre continuando su questo importante richiamo al tema della *verità*, il Card. J. Ratzinger aggiungeva allora, in quella occasione, che già san Paolo esortava a “fare la verità nella carità, come formula fondamentale dell’esistenza cristiana”, in quanto: “In Cristo coincidono verità e carità”.

Ricordando poi che: “Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita verità e carità si fondono”, il Card. Decano J. Ratzinger precisava, con una celebre analogia, che certo non sarà sfuggita ai conoscitori del pensiero kantiano, che: “La carità senza la verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come *un cembalo che tintinna* (I ai Corinzi, XIII, 1)”.

Come si ricorderà infatti E. Kant aveva scritto, a proposito del nesso che – nella sua concezione gnoseologica – doveva legare tra loro l’intuizione del molteplice sensibile e le categorie concettuali: “Senza sensibilità nessun oggetto ci sarebbe dato, e senza intelletto nessun oggetto pensato. *I pensieri senza contenuto (intuizione) sono vuoti, le intuizioni senza i concetti sono cieche*” (Cfr. *Critica della Ragion Pura*, Logica trascendentale, Introduzione: *Della logica in generale*).

Ovviamente, nella parafrasi usata nella frase di Ratzinger, il rapporto è istituito tra la verità e la carità, nel loro nesso indispensabile visto nella prospettiva cristiana, mentre, mentre nella prospettiva gnoseologica kantiana, esso intendeva connettere il molteplice dell’intuizione con le famose “categorie” concettuali.

Tuttavia l’accostamento è certo suggestivo e l’impegno di coniugare *verità e carità* è sicuramente rilevante, anche per la solennità del momento in cui le parole sono state pronunciate.

Resta dunque per tutti noi l’impegno di questo genuino connubio cristiano tra *verità e carità*, da intendere come connotazione di un’autentica identità cristiana da testimoniare poi nella nostra vita.